

VOCI POP Lasciati i Simply Red Mick Hucknall imbecca la carriera solista con un cd di canzoni di un suo eroe ignorato dalla fortuna, il bluesman Bobby «Blue» Bland. «Spero che i ragazzi lo scoprano»

■ di Diego Perugini

Simply Red addio. Il «rosso» Mick Hucknall abbandona il suo storico marchio, con cui ha venduto milioni di dischi, e diventa solista a pieno titolo. «Dopo 23 anni ho sentito che era giunto il momento di cambiare. Il successo è bello, ma l'imprigiona ad un cliché: ora sto per iniziare una nuova carriera ed è meraviglioso», spiega Mick, che per il suo «debutto», ha deciso di ripartire dal soul. Quello antico e dal gusto retrò, fra sapori jazz e rhythm'n'blues, di una misconosciuta leggenda come Bobby «Blue» Bland, che fu uno dei suoi eroi adolescenziali. Non a caso l'album, in uscita il 16 maggio, s'intitola *Tribute to Bobby* e raccoglie una serie di cover come *Farther Up The Road*, il singolo *Poverty*, *Yolanda* e la struggente *I'll Take Care of You*, uno dei momenti più riusciti. «Sono per lo più canzoni d'amore, ma dal retrogusto amaro, un po' cupe e dolenti - continua Mick - Rappresentano lo specchio della vita di

Basta Simply Red, Mick si colora di blues



Mick Hucknall

Bobby, che non è stata facile, anzi. In qualcosa siamo simili: anch'io ho passato brutti momenti, sono cresciuto senza madre e con pochi soldi. E so cosa significa la parola povertà». Ma se il tempo è stato galantuomo con Hucknall, ripagandolo dei sacrifici con fama e denaro, non altrettanto si può dire dell'ultrasettantenne Bland, sofferente di diabete e con qualche problema di liquidità: «L'hanno anche introdotto nella Rock and Roll Hall of Fame: gran riconoscimento, certo, però lui magari

avrebbe preferito qualcosa di più concreto, come un po' di soldi per l'affitto. Purtroppo così va il mondo della musica. Ho cercato

«La musica gratis è un controsenso. Anche i Beatles oggi farebbero fatica»

di dare ai suoi pezzi un sound moderno: sarebbe bellissimo se, attraverso di me, i giovani d'oggi riscoprissero la grandezza di Bobby».

Per lanciare il suo cd, Hucknall sarà in Italia per quattro concerti, dal 19 a 23 luglio (Aosta, Brescia, Roma e Lucca): in scaletta i classici di Bland più qualche altra cover a sorpresa. Niente dal repertorio dei Simply Red, a cui dedicherà un tour d'addio nel 2009/2010. Dall'alto della sua lunga militanza nel music-biz, Hucknall spez-

za una lancia per le etichette indipendenti («se fossi stato con una major un progetto come questo non me l'avrebbero permesso») e critica pesantemente il concetto di musica gratis: «Oggi per vivere gli artisti devono ammazarsi di concerti: su queste basi adesso anche i Beatles avrebbero difficoltà. Per me la musica gratis è inconcepibile, è un controsenso. Mi stupisco che i Coldplay abbiano regalato il loro singolo: è un errore terribile. L'esperimento dei Radiohead? Solo un trucco per farsi pubblicità».

LIRICA L'opera di Maazel tratta da Orwell «1984» anni di noia L'efficienza non basta

■ di Paolo Petazzi

Una efficienza piuttosto anonima e impersonale caratterizza *1984*, la lunga opera in tre atti che Lorin Maazel ha tratto dal celebre romanzo di Orwell e che è stata rappresentata alla Scala nello stesso allestimento della prima assoluta al Covent Garden di Londra (maggio 2005), con l'autore sul podio, la regia di Robert Lepage e le scene di Carl Fillon. Maazel dichiara di aver lavorato in stretta collaborazione con i librettisti J. D. McClatchy e Thomas Meehan e con il regista. Già nell'impostazione del libretto, che presenta un impianto drammaturgico vecchiotto, si comprende che *1984* vuol somigliare ad un'opera della fine dell'Ottocento, anche se il vocabolario adottato si spinge oltre, e tiene conto di molti classici del Novecento, da Britten a Stravinsky a Berg, ma anche del mondo del musical, della canzone, del rap. C'è di tutto, nella musica di Maazel, e tutto è usato con corretto professionismo, con pertinente efficienza, al servizio di una narrazione che sembra perdersi in molte inutili divagazioni non solo e non tanto per cercar di salvare il più possibile del romanzo; quanto per proporre situazioni e pretesti idealmente vicini alla tradizione del secon-

do Ottocento. Se alla velocità con cui Maazel ha accumulato tante pagine di partitura tra il 2004 e il gennaio 2005 corrispondesse una agile rapidità nella concezione drammaturgica, l'opera ne guadagnerebbe in efficacia e sarebbero meglio valorizzati i pochi momenti in cui la musica e l'atmosfera di una scena sembrano più persuasive. Paradossalmente la somma di un'ottima regia, di un'eccellente direzione, di una professionalità e di un talento musicale indiscutibili e di una fonte letteraria molto significativa e tragicamente attuale produce una noia mortale e mette in fuga il pubblico (soprattutto al secondo intervallo, almeno nella replica cui ho assistito). Nessuna colpa può essere attribuita a Robert Lepage, un regista che all'estero ha messo in scena ben altre opere, e che ha costruito uno spettacolo intelligente e suggestivo. Senza colpe anche la valida compagnia di canto, dove emergevano Nancy Gustafson (Julia) e Richard Margison, poderoso O'Brien, mentre un poco fragile appariva il pur corretto protagonista, Ian Greenlaw. Resta un interrogativo: perché proprio *1984* deve essere l'unica opera di autore vivente in cartellone alla Scala per questa stagione e, a quanto pare, anche per l'immediato futuro?

TEATRO Il cartellone 2008-2009 dello Stabile parte con Pippo Delbono sulla tragedia. Dice il suo neodirettore artistico: «Voglio che si ritrovi un rapporto forte con la città» Martone apre la sua stagione torinese con il rogo della Thyssen

■ di Maria Grazia Gregori

La prima stagione ideata da Mario Martone per il Teatro Stabile di Torino si apre a ventaglio sui temi che gli sono cari da sempre: uno sguardo a trecentosessanta gradi sul teatro, un'apertura problematica ricca di rimandi e di esperienze. Un desiderio di confronto dove possano dialogare generazioni diverse ma anche uno sguardo sul futuro. Ne parliamo con lui. **Martone come nasce questo suo primo cartellone allo stabile torinese?** «Nasce dalla voglia di ritrovare un rapporto forte con la città, ma guardando sempre all'Europa, senza dimenticare l'Italia, ovviamente. Nasce dalla sintonia con le istituzioni e con il consiglio d'amministrazione, dall'entusiasmo di chi lavora allo stabile ma anche dalla sua struttura abbastanza unica che può contare su diversi teatri dal Carignano, che riaprirà il prossimo anno dopo i lavori di ristrutturazione, al Gobetti, dal Teatro Nuovo

all'Astra, dal Vittoria alle Fonderie Limone: luoghi diversissimi fra di loro, che rappresentano la storia di questa città. Questi luoghi mi hanno "parlato" con la loro identità molto forte. Ed è pensando anche a questo che ho costruito la stagione».

I luoghi sono importanti, certamente, ma conta molto anche quello che ci si mette dentro. Su che linee teatrali si è basato per esaltare la diversità degli spazi?

«Ho pensato al programma in relazione alle storie dei luoghi, della città... Così il rinato Carignano sarà dedicato al lavoro dell'attore, le Fonderie Limone a quello dei registi, il Gobetti alla drammaturgia italiana, il Vittoria alla contemporaneità di un teatro di ricerca che mescola i generi teatrali contemporanei, il Nuovo ai grandi allestimenti mentre il laboratorio, il teatro che va alla ricerca di se stesso e delle sue fondamenta avrà la sua casa all'Astra. Questa vera e propria re-



Mario Martone

te di spazi vuol dire anche possibilità di incontrare pubblici diversi, con la speranza di dare un piccolo contributo alla nascita di uno spettatore-viaggiatore curioso. Mi preme anche sottolineare il rapporto con l'università dove si terrà un corso di drammaturgia contemporanea italiana e la nostra apertura a una collaborazione con il Museo del cinema».

Entriamo dunque nel merito

IL CARTELLONE DELLO STABILE DI TORINO

Dalla «Menzogna» di Delbono ai «Demoni»

Diamo qui di seguito le nuove produzioni presenti nel cartellone 2008-2009 dello Stabile di Torino.

La menzogna di Pippo Delbono, Limone Fonderie 21 ottobre-2 novembre; *Zio Vanja* di Anton Cechov, regia di Gabriele Vacis, Teatro Carignano dal 3 al 15 febbraio; *A Summer's Day* di Jon Fosse, regia di Valerio Binasco, Teatro Vittoria, primavera 2009; *Jack and Jill* di Jane Martin, regia di Beppe Rosso, Teatro Vittoria (primavera 2009); *Quattro atti profani* di Antonio Tarantino, regia di Valter Malosti, Limone Fonderie dal 6 al 24 maggio; *I demoni* di Albert Camus da Dostoevskij, regia di Peter Stein dal 30 maggio al 24 giugno; *Il tempo* di Ceronetti e *I misteri di Londra*, Cavallerizza reale dal 26 marzo al 19 aprile.

delle diverse proposte di questo suo programma...

«Partirei proprio dall'inaugurazione della nostra stagione che avverrà il 21 ottobre quasi a un anno dal rogo della ThyssenKrupp. Alle Fonderie Limone Pippo Delbono metterà in scena *La menzogna*, un testo dichiaratamente politico nel senso più alto del termine perché riguarda la vita delle persone. Trovo significativo che lo rappresen-

ti in prima mondiale per poi portarlo non solo in giro per l'Italia ma in Europa, proprio a Torino città chiave nella riconversione operaia e dentro alle Fonderie Limone, un teatro che è nato da una fabbrica. Mi pare altrettanto significativo che il Carignano riapra il 3 febbraio con *Zio Vanja* di Cechov messo in scena da Gabriele Vacis. Stimolo Gabriele da sempre e affidare a lui l'apertura del Carignano è il riconoscimento

di un grande percorso. Del resto è mio desiderio portare e riportare sui nostri palcoscenici da protagonisti alcuni artisti torinesi o piemontesi. Oltre a Vacis, per esempio, Valerio Binasco che collaborerà con noi sia come regista che come attore, Valter Malosti che metterà in scena *Quattro atti profani* di Antonio Tarantino, storie di gente proletaria, di Porta Palazzo, e Raffaella Giordano alla quale verrà affidata la nostra Scuola di danza mentre quella per attori verrà diretta da Mauro Avogadro, quella di recitazione per cantanti da Davide Livermore e Guido Davico Bonino sarà l'anima di una scuola diretta proprio alla formazione dello spettatore».

Cosa ha pensato per gli altri teatri?

«Il Gobetti, unico caso nel panorama del nostro teatro, sarà la casa della drammaturgia italiana contemporanea; il Vittoria, grazie anche alla collaborazione di Fabrizio Arcuri degli Artefatti, sarà il palcoscenico di un teatro attento alla trasformazione dei lin-

guaggi, mentre al Nuovo si vedranno grandi spettacoli: per esempio *Filomena Marturano* con Luca De Filippo, regia di Francesco Rosi. All'Astra lavorerà a lungo uno dei più grandi registi del mondo, Peter Stein, che ha accettato con entusiasmo di mettere in scena in una forma raccolta, laboratoriale *I demoni* di Dostoevskij nella riduzione scenica di Albert Camus».

Lei ha mantenuto quanto aveva detto il giorno del suo insediamento: voce agli altri artisti, sguardo aperto su tutto, oggi ancor più necessario visti i tempi che viviamo...

«Avevo degli impegni precedenti, a Parigi sto mettendo in scena *Falstaff*. Se tutto va bene finalmente a agosto inizierò le riprese del mio film. Certo penso agli spettacoli che vorrei fare e che farò. E mi rendo conto che quello che stiamo vivendo è un momento particolare ma il teatro a me pare un punto fermo, fondamentale per ripensare il nostro oggi e ipotizzare il nostro futuro».

RADIO AUT materiali di un'esperienza di controinformazione

di Peppino Impastato e i suoi compagni con prefazione di Erri De Luca

L'opera di Radio Aut qui documentata, merita un libro, è questo. Aut in latino è: oppure. Non è la pronuncia della parola inglese out, fuori, ma l'opposizione dell'oppure, di un'alternativa alla informazione falsa e reticente

[Dalla prefazione di Erri De Luca]

Dal 9 maggio in edicola con Liberazione

a 6,00 euro + il prezzo del quotidiano
Dal 20 maggio anche in libreria a 12,00 euro

Edizioni
Alegre

www.edizionalegre.it



Trent'anni fa, il 9 maggio del 1978, Peppino Impastato veniva assassinato dalla Mafia. Qui ripercorriamo, con documenti e racconti, l'opera di controinformazione di Peppino Impastato e dei suoi compagni di Radio Aut. Oltre ai contributi di Peppino Impastato, il libro raccoglie gli interventi di Salvo Vitale, Paolo Arena e Andrea Bartolotta e ricostruisce minuziosamente i notiziari della radio. Un esempio di giornalismo vero, e già solo per questo rivoluzionario.